

LA PROVINCIA

Giornale degli interessi civili, economici, amministrativi

DELL'ISTRIA,

ed organo ufficiale per gli atti della Società agraria istriana.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro *trauco* alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Invitiamo tutti quelli fra i nostri signori abbonati, che non avessero ancora pagato il prezzo d'abbonamento, a farlo prontamente a mano degli incaricati alla riscossione, oppure del redattore del giornale, onde questi non sia obbligato di sospendere loro la spedizione.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

Spettabile Direzione del foglio

“ La Provincia ”

Capodistria

Lo stato miserando, in cui si trovano le scuole popolari ne' Circondarj Scolastici dei Lussini m'induce a rivolgermi a cotesta Spettabile Redazione colla preghiera di voler benignamente accogliere, e, se la reputerà degna, di pubblicare la franca esposizione de' fatti, che stanno in intima relazione colla pubblica istruzione. Se mi limito in questo scritto ai soli Lussini non è già perchè io reputi migliori le condizioni delle altre scuole dell'Istria, ma perchè soltanto di questi posso parlare con cognizione di causa e senza tema di essere smentito.

Nel giorno 27 gennajo cor. quest' L. R. Consiglio Scolastico Dist. si riuniva ad ordinaria seduta, come si dice, per deliberare su d'un Decreto dell' L. R. Consiglio Scolastico Provinciale testè pervenutogli, con cui gli veniva ordinato di partecipare ai Consigli Scolastici locali, e col loro mezzo alle Deputazioni Comunali, che fino a nuovi ordini i Comuni dovessero dase stessi sostenere le scuole senza alcuna speranza di sussidio da parte del fondo provinciale scolastico. Sebbene a me non sia dato di conoscere il deliberato del su citato Consiglio, nè è le-

cito indagare il segreto d'ufficio pure senza farmene malevadore sperro quel poco, che è penetrato fine al pubblico di tale importante discussione, che onora quel consesso.

Si vuole, che il Consiglio Scolastico Distrettuale ormai stanco del modo indegno, con cui procede da qualche tempo l'azienda scolastica in tutto il Distretto, scoraggiato dalla colpevole trascuranza nell'applicazione di quelle misure, che potrebbero portarvi un qualche miglioramento, e che finora furono più volte indarno invocate, sorpreso in fine delle disposizioni dategli col Decreto su citato, siasi trovato indotto a dirigerlo all' L. R. Consiglio Scolastico Provinciale un dettagliato rapporto, con cui porta a di lui conoscenza lo scontento, ed il mal umore delle bistrattate popolazioni, l'avvilimento del corpo insegnante, il quale d'ora innanzi per isfamarsi, come esso dice, dovrà ricorrere alla locanda del Sole; nello stesso tempo lo rende avvertito della sfavorevole pubblica opinione, che lo incolpa d'inabilità, di negligenza, di parzialità accennando all'imminente pericolo di vedere ben tosto sconvolto dalle fondamenta il bell'edifizio dell'istruzione pubblica sotto minato dagl'intrighi di quelli, che vivono rigogliosi nell'oscurantismo delle popolazioni, e che sotto forme speciose di tutelarne i diritti costituzionali vi trovano appoggio nella maggioranza del Consiglio Provinciale.

Sarebbe questo incirca il tenore, od almeno il senso di quel Rapporto, che questo Consiglio Scolastico Dist., come corre voce, per sgravarsi d'ogni responsabilità e verso il pubblico, e verso i Maestri ha diretto all'Autorità Scolastica Provinciale; ma ciò non basta; chè io per mettere in chiara luce la benemerenzza di quel consesso mi trovo in dovere di esporre in succinto, e con franchezza quanto da esso fu fatto negli ultimi mesi a vantaggio della pubblica istruzione. —

Quando nel luglio passato l'Autorità Scolastica Provinciale sollecitava i Consigli scolastici locali dei Lussini a mettersi d'accordo colle Deputazioni Comunali nella compilazione dei Conti preventivi scolastici pro 1873, onde non avessero a soffrire anche in quest'anno quegli inceppamenti, che pur troppo ebbero a verificarsi nel corso del 1872, le Amministrazioni Comunali col mezzo dei loro Consigli locali corrisposero a tempo debito all'invito, e con tutta ragione dovevano aspettarsi l'approvazione almeno per l'apertura delle scuole, se realmente fosse stata sincera l'espressione dell'Autorità Provinciale. Ma pur troppo non fu così,

ed i preventivi non furono nè rivisti, nè approvati. —

Se non che nel mese di agosto p. la Spettabile Giunta Provinciale dirigeva a questo Consiglio Distrettuale, ed alle Deputazioni Comunali un progetto di legge, che aveva per iscopo una modificazione della legge 30 Marzo 1870 nel senso, che i Comuni venissero sollevati della metà dei salarj dei Maestri nelle scuole di più classi, e di tre parti dei salarj nelle scuole di una classe, che la residua spesa dei salarj, cadesse a carico del fondo provinciale scolastico, restando ancora a peso dei Comuni i bisogni materiali delle scuole.

Se su tale progetto di legge la Spettabile Giunta s'è degnata d'invocare il parere di questo Consiglio Scolastico e delle Deputazioni per le eventuali modificazioni, non si può muover alcun dubbio, che una tale pratica sia seguita a suo tempo anche coll' I. R. Autorità Scolastica Provinciale, e che appena, avutone l'assenso, od almeno non avendo avuto alcun indizio di opposizione, la Spettabile Giunta siasi decisa a portare tale progetto alla discussione dell' Eccelsa Dieta.

Adunatasi la Dieta, fu tosto portato all'ordine del giorno il citato progetto; e fu esso accolto con tale, e tanto favore, che la Dieta deliberò con grande maggioranza, che tutte le spese di Salarj pei Maestri fossero sostenute dal fondo Scolastico Provinciale e che i Comuni si dessero la briga di provvedere ai bisogni materiali delle scuole. In tal guisa rifrancati i Comuni di Lussino al pari d'ogni altro Comune dell'Istria di sì enorme peso salutarono con gioia il benefico, generoso, e lodevole deliberato della Dieta, che nemmeno si sognava di trovare qualche estranea opposizione, e perciò sub spe rati la Spettabile Giunta Provinciale annunciava ai Comuni, che col principio del gennajo sarebbero stati per intero sollevati dai Salarj dei Maestri, e nello stesso tempo impartiva il relativo ordine di pagamento presso l' I. R. Ufficio Steurale.

Questa gioia però fu di una breve durata, dacchè la Spettabile Giunta Provinciale probabilmente informata dell'opposizione, che stava in pronto alla deliberazione della Dieta, dava nuovo avviso ai Comuni verso la fine del dicembre p. che fino a nuovi ordini l'azienda scolastica venisse regolata col solito sistema usitato, cioè cogli eventuali proventi dei Comuni, e col solito sussidio del fondo provinciale. Tale prudente misura è giustificata dall'inaspettata opposizione dell' I. R. Consiglio Scolastico Provinciale il quale, probabilmente interpellato sul progetto di legge votato dalla Dieta per parte dell' Eccelso I. R. Ministero emise una contraria opinione pel semplice apparente motivo, che la Spettabile Giunta Provinciale coll'assumersi il peso dei Salarj dei Maestri priva le popolazioni del diritto di nomina dei Maestri, ed in tal guisa conculca i diritti costituzionali delle popolazioni medesime: alla cui tutela alza la voce l' I. R. Consiglio Scolastico Provinciale, che a dirlo netta, non v'è chiamato da alcuna legge.

Intanto, durante la controversia tra la Spettabile Giunta, e l' I. R. Consiglio Scolastico Provinciale è intimato ai Comuni l'obbligo di sostenere da se stessi tutte le spese delle scuole senza alcun riguardo ai Conti preventivi da essi presentati, e per pareggiare le partite d'introiti e di spese si trovò il facile espediente di ventuplicare le tasse scolastiche da incassarsi. —

Quest'ordine preciso è portato a conoscenza dei Comuni mediante l' I. R. Consiglio Scolastico Provinciale il quale sviscerato per la integrità dei loro diritti per la nomina dei Maestri, non ha saputo ravvisare un' infrazione della legge, e quindi una manifesta lesione dei diritti dei Consigli locali nell'approvare le arbitrarie tasse scolastiche, la cui fissazione è interamente devoluta ai consigli locali, e con ciò porta ai Comuni di Lussino l'ingente aggravio di fmi. 7240 per tasse sco-

lastiche, che pure erano preliminate, ed approvate nel precedente anno a fmi. 320. —

Mi astengo da ogni altro commento, che sarà facile ad ogni lettore.

I Maestri però da domani si trovano senza paga. —

Lussin 31 gennajo 1873.

Pubblichiamo i seguenti dati statistici, desunti dai resoconti della Giunta provinciale, degl'importi annualmente sinora erogati dal fondo provinciale, per stipendi e sovvenzioni a studenti poveri istriani.

Anno amministrativo	Numero dei sovvenuti		Importo pagato				Assieme	
	con stipendi	con sussidi	per stipendi		per sussidi		fior.	s.
			fior.	s.	fior.	s.		
1863	16	1	1,600	—	40	—	1640	—
1864	41	1	4,200	—	40	—	4240	—
1865	42	—	4,200	—	—	—	4200	—
1866	48	1	4,200	—	40	—	4240	—
1867	44	1	4,125	—	75	—	4200	—
1868	43	4	3,945	—	165	—	4110	—
1869	48	33	4,030	—	1350	—	5380	—
1870	45	38	4,185	—	1415	—	5600	—
1871	44	40	3,920	—	1650	—	5570	—
1872	37	35	4,800	—	2295	—	7095	—
	406	134	39,205	—	7070	—	46275	—

Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane.

In grazia del favore costantemente accordato dalla onorevole Direzione dell'Archivio agli studii di storia patria, io posso oggi presentare ai lettori della *Provincia*, a guisa di saggio, la

Relatione del Nobel Uomo Ser Nicolò Loredan ritornato Capitano di Raspo.

Il Loredan entrò in carica, come dice egli stesso, ai 25 settembre del 1542, ed è uscito, se non precisamente ai 25 maggio del 1545, certo in quel torno, perchè la carica di Raspo durava 32 mesi. — Suo predecessore immediato fu messer Bernardo Justinian; successore suo Zamaria Contarini. — La Relazione, che si concilia grande fiducia per la semplicità della forma, c'insegna di molte cose, cioè:

che in quel tempo tenevasi a Pinguente un corpo di 40 cavalleggieri;

che al mantenimento di questi contribuivano 11 comuni della provincia, ossia Albona, Dignano, Fianona, Isola, Montona, Omago, Parenzo, Pirano, Pola, Rovigno e Valle;

che i boschi del Carso, quel di Lanischie in principalità, fornivano abbondantemente remi all'Arsenale;

che il castello di Raspo, già rovinato dagli Arciducali, fu poi bruciato per necessità di guerra, dagli stessi Veneti;

che il capitano di Pisino Cristoforo Mosconi, aveva acquistato, nel 1544, anche il castello di Lupoglavo, e aveva allora sotto di se 15 castelli ben muniti, cioè Vermo, Cringa, Tignana, Lindar, Galignana, Zumin, Bresez, Gardorsel, Treviso, Pedena, Lovrana, Veprinaz, Bogiun, Vragna e Lupoglau;

che lo stesso capitano di Pisino avrebbe potuto allora portare a campo coi propri mezzi 600 fanti e 200 cavalli.

Nè basta ciò, ma c'insegna anche più minuti e non per questo meno interessanti particolari. Da essa in fatti impariamo:

la cifra delle paghe dei cavalleggieri di Pinguente, soldati e connestabili;

la cifra delle quote contribuite da ciascuna delle nominate comuni per tale oggetto;

la cifra particolareggiata dei dazii di Pinguente, e dei redditi di quella Camera fiscale, nonchè la cifra delle spese annesse e della risultanza netta a favore del pubblico erario;

la cifra e lo stato delle popolazioni di Pinguente, Rozzo, Colmo, Draguchi, Sovignaco e Verh, (fuochi, uomini da fatti e totale).

Finalmente i pochi fatti narrati con molta semplicità dal Loredan ci mostrano, meglio di lunghe e studiate descrizioni, quanto fosse tesa allora la situazione lungo tutto il confine; e ci fanno vedere quasi direbbesi di riverbero i danni materiali e la demoralizzazione prodotti in Istria dalla guerra combattuta tra l'Imperatore Massimiliano e la Repubblica dal 1506 al 1518.

Durante il reggimento del Loredan erano avvenuti contrasti e violenze per i confini o col pretesto di questi, in conseguenza di che avevano sofferto più che altri gli abitanti ed i territorii di Bergodaz, Mure, Lanischie, Castelnuovo, Zumesco, Montona, Pisino e Valle.

Il conte Banissa e Consorti di Lupoglau, e redi di Pietro Crusich morto difendendo Aissa

contro i Turchi; il conte Bolfango? Bernardino Manesis capitano di Postoina e Cristoforo Moscon capitano di Pisino, sia che seguissero il proprio istinto o ubbidissero a una parola d'ordine, facevano o gara nell'usurpare e nel provocare: la Repubblica all'incontro, fosse amore di pace, scaltrezza politica, o necessità della situazione non perdeva sul terreno, ma facevasi arma scudo della Sentenza di Trento.

È noto che dopo la tregua di Andegau (1518), i Capitoli di Worms (1521), la pace di Venezia (1523) e il Trattato di Bologna (1529) la Sentenza di Trento (1535, 17 giugno) è quell'importantissimo atto finale col quale appena poterono essere terminate le tante differenze private e pubbliche che erano rimaste dopo la guerra in punto di danni recati e patiti, di possesso di proprietà, e di giurisdizione.

Essa è un solenne arbitrato emesso dai tre autorevoli giureconsulti italiani, cav. Matteo degli Avvocati, dott. Antonio Quetta, e Senatore Lodovico Porro, ai quali le alte parti, la Repubblica cioè e Carlo V, avevano conferito amplissime facoltà. — Leggendo il testo di detta sentenza, (della quale l'Archivio tiene un originale,) non si può non ammirare la diligenza posta dagli arbitri nello esaminare fino allo scrupolo le più minute differenze. Essi furono veramente instancabili nell'ammettere scritture, nel sentire a contraddittorio le parti, nell'esaminare i testimonii e nel visitare le località controverse. Il suo testo ci dà interessanti notizie circa le vicende di Barbanza e Castel Rachele, e le condizioni di Castelnuovo del Carso, non meno che molti particolari circa i danni toccati a parecchie famiglie specialmente di Capodistria e nominatamente agli Almerigotti, ai Bratti, ai Gavardo, ai Grisoni, ai Petronio, ai Sereni, ai Tarsia, ai Verci, ai Zarotti.

Tale Sentenza non è meno interessante per le cose del Goriziano, del Friuli, del Trentino e territorii a quello vicini, ma seguendola in cotesti particolari uscirei dal campo propostomi.

Chiederò dunque senz'altro coll'avvertire, che la Relazione del Loredan conservasi fra le *Relazioni dei Rettori da mar-Libro o Registro II pagina 46 e seguenti*: e che della Sentenza di Trento conservasi l'originale fra gli *Atti diplomatici Serie II n. 33*, e una copia nell'*Archivio dei Provveditori e Soprintendenti alla Camera dei confini Friuli A generali, busta 26*.

Venezia novembre 1872.

TOMASO LUCIANI.

Relazione

di Nicolò Loredan presentata li 11 zugno 1545 — data a registro (ossia da copiare nel Registro) alli 10 mazo (maggio) 1546.

Per exeguir il sanctissimo instituto de questa santa Republica, statuito già molti anni, et per exeguir cum la solita reverentia mia il mandato di vostra Serenità, Principe Serenissimo, io Nicolò Loredan fu Capitaneo a Raspo ho posto in questa scriptura quanto che terzo giorno ritornato dal ditto regimento referendo narraí.

Arrivato che io fui a Pinguento, dove è la residentia del Capitaniado, che fu alli 25, de settembre 1542, ritrovai la Compagnia delli 40, cavalli leggieri de Raspo tutta benissimo in ordine cossí lassata dal Magnifico Messer Bernardo Justinian mio precessor, il stipendio della qual ritrovai esser pagato dalle 11, Comunità dell'Histria secondo che hanno obligation annuatim per le loro contributione alli loro tempi debiti, zioè Piran lire 1920 in paghe 3; Puola da circa lire 1000, sopra il datio dal vin siccome si affitta in paghe 4; Dignan lire 320, in paghe 4; Parenzo lire 450, in paghe 4; Valle lire 400, in paghe 4; Montona lire 900, in più paghe come corrono li datij; Omago lire 384, in paghe 4; Albona et Fianona lire 661, in paghe 2; Isola lire 500, in paghe 4; et Ruigno lire 320, in una paga, sono in tutto lire 6855. Et perchè bisogna per il stipendio de detta Compagnia zioè per li doi Contestabili per le loro paghe otto all'anno a lire 49, soldi 12, per paga, lire 793 soldi 12, et per li soldadi 38, per le loro otto paghe all'anno a lire 18, soldi 12, per paga, lire 5654 soldi 8, che in tutto sono lire 6448, resta de soprabbondante lire 407; il qual applicado al monte novo si porta all'Officio sopra le Camere.

Mi fu poi consignate le munitione tutte guaste et ruinate, che non li essendo altro di bono che si potesse adoperar, salvó che archibusi 26, et la polverè essendo inutile. Et havendo io in commissione dalla Serenità Vostra la conservatione et defensiono de tutto il paese dell'Istria, et soi confini sottoposti a quella, et sapendo il Capitanado di Raspo esser circondado da confinanti regij di mala natura come si vede, ne scrissi immediate alla Serenità Vostra et alli Excellentissimi Signori Capi dello Illustrissimo Consiglio di X. accio ditte munitione fussero rinnovate. Per il che per li Excellentissimi Signori Capi fu commesso al Magnifico Messer Lunardo Loredan, qual come allora patron al Arsenal doveva venir in Istria, che dovesse venir a Pinguento, et vedute, et ben considerate ditte munitione, dovesse poi cum sue lettere subito dar notizia de tutto il bisogno, il qual exequì quanto che a Sua Magnificentia fu imposto. Ne perciò, per causa judico de altri importantissimi bisogni, fu operado cosa alguna, non avendo io però restado de scriver più mie in ditta materia: et seria più che ben fatto a rinnovar ditte munitione.

Ritrovai el Castello de Pinguento assai ben popolato, ma de poverissime persone, che oltre li soldadi, li

sono fuogí 197, homeni da fatti da circa 250, anime fra donne et putti da circa 600. Del qual loco la Serenità Vostra traze del datio del formento lire 670, incirca all'anno; del datio del vin lire 490; del datio delli animali menudi lire 300; del datio della beccaria et pan lire 66; del datio della muda del Carso de Raspo lire 130; del datio della taverna del Castello de Raspo per esser brusado lire 8; de fitto del molin de Vrachiach lire 140; de fitto della Valca seu folo de Pinguento lire 120; de fitto del Molin de Chevesach lire 140; de fitto del molin et Valca de Suvignaco lire 260; sono in tutto lire 2324.

Li sono poi li castelli Rozzo, Colmo, Draguchi, et Suvignaco, tutti assai ben popoladi de simel povere persone. In Rozzo li sono fuoghi 160, homeni da fatti da circa 200, anime in tutto 400. In Colmo sono fuoghi 62, homeni da fatti da circa 110, in tutto anime 240. In Draguchi sono fuoghi 54, homeni da fatti da circa 100, anime in tutto 220. In Suvignaco sono fuoghi 38, homeni da fatti da circa 60, anime in tutto 150. In la villa de Verch sono fuoghi 37, homeni da fatti 150 in circa, anime in tutto 240. Delli qual tutti fuoghi et masi la Serenità Vostra ne traze formenti biave et vini et animali, et li datij, delli qual battendo il salario del Rettor, et sue utilità de Cancellier et Cavalier, et altre spese, come all'Officio sopra le Camere appar, quella ne traze de netto all'anno da circa ducati 370. Oltre però la limitation dello Illustrissimo Consiglio di X, quando il paese è abitato, et quando li arcolti sono convenienti.

(Continua)

* All' egregio Sig. C. D. F. di M. C.

Come Ella vide d'ella mia, che s'incontrò colla Sua molto gradita lettera, non era mia intenzione di fare un lavoro sul miglioramento delle razze bovine nella nostra Provincia poichè ritengo che in generale poco si possa migliorare.

Colla presente voglio giustificare tale mia opinione e così per figuram praeteritionis dovrò un po' entrare in materia.

Le razze di bestiame domestico si migliorano 1.) col perfezionare il governo del medesimo 2.) colla scelta dei più perfetti individui alla riproduzione 3.) incrociando una razza con individui d'una razza migliore

Applicando queste massime alle pecore dell'Istria il 1.º modo di migliorare la razza col procurare a questi animali una miglior esistenza riesce molto difficile e quasi impossibile per la ragione che essendo tutti i foraggi secchi, più ancora i foraggi artificiali verdi appena sufficienti per nutrire gli animali bovini della provincia le pecore sono in regola vagopascenti in ogni stagione, i pascoli più o meno difettosi, talvolta buoni in una stagione ed insufficienti nell'altra così che per quanta cura abbia il pastore delle sue pecore, esse sono e saranno sempre in uno stato precario, e non si potrà mai far calcolo di migliorare essenzialmente la razza, mancando la 1.ª condizione che è continuo, sano e sufficiente pascolo; notisi che la pecora esige a preferenza di qualunque altro bestiame un continuo uguale nutrimento a scanso di grave discapito nella quantità e qualità della lana, la lana che cresce d'inverno, quando

l'animale soffre privazioni, è più grossa dell'estiva ed i fili della lana tosata in primavera sono in conseguenza disuguali, quindi la lana poco stimata.

Condizioni degli animali bovini nelle diverse regioni dell'Istria.

a). Regione dei Berchini e Cicci. — In questa regione un certo numero di pecore troverebbe sufficiente e buon pascolo dai primi di maggio a tutto settembre; — durante tutto il resto dell'anno dovrebbero essere nutrite a fieno, ma questo non viene prodotto in sufficiente quantità quindi i pastori di questa regione ed anche altri del Distretto di Bisterza in Carniola migrano colle loro greggie nell'Istria meridionale ove pagando una tassa chiamata erbatico lasciano al rispettivo proprietario del fondo considerevole e prezioso letame, in primavera ritornano ai propri monti, i quali peraltro non sono sufficienti per nutrire tante pecore, ed una buona parte migra nelle alture delle Alpi Giulie nei mesi più caldi ove nuovamente devono pagare per l'uso del pascolo.

Questo genere di pastorizia, che assomiglia a quello delle pecore migranti in Spagna, conferisce molto alle pecore ed i proprietari di queste greggie ci trovano il loro tornaconto, ma dà nello stesso tempo la prova che per far prosperare pecore vagopascenti tutto l'anno bisogna con loro migrare ed in parte anche fuori dei confini della provincia.

b). Regione al Monte Maggiore ed al Monte Vena. — Nei Comuni siti sotto questi Monti in quanto che possono approfittare di pascoli buoni d'estate sul monte e di discreti nella regione più bassa d'inverno, la pastorizia delle pecore non è a troppo cattiva condizione, ma queste sono sempre a peggiore partito delle pecore migranti.

c). Regione della Morlacchia Istriana che comprende frazioni dei distretti giudiziari di Dignano, Pola, Rovigno e Parenzo. — Qui la pastorizia delle pecore viene favorita dalle circostanze che vi sono vasti terreni pascolivi, molti campi a maggese ed in riposo e che vi si trovano anche uomini adulti i quali si dedicano alla vita di pastore; senonchè le grandi siccità estive ed in conseguenza la mancanza di pascolo e di buone acque sono rovinose alle pecore.

d). Il resto del continente dell'Istria. Qui in generale non vi è una circostanza che favorisca la pastorizia ovina, tutto manca e perfino i pastori; assolutamente passiva e nociva è questa pastorizia a tutti quei contadini che non possono tenere nemmeno 40 pecore, i fanciulli perdono al pascolo il loro tempo mentre potrebbero andare a scuola; ordinariamente queste pecore miserabili soggette a grande mortalità, e che fanno grande danno invadendo terreni coltivati non rendono nemmeno la spesa del miserabile vito e mantenimento della cenciosa pastorella.

e). Regione delle Isole del Quarnero e principalmente Cherso. — Anche qui le condizioni di suolo e clima non sono le più perfette, tuttavia questa pastorizia forma una grande risorsa per la popolazione e vastissimi terreni sassosi non potrebbero in altra guisa esser meglio utilizzati.

Ben a ragione Ella osserva nella di lei memoria sulle condizioni agrarie dell'Istria che si dovrebbe tutelare le pecore che non hanno stalle almeno con boschi, onde evitare che non ne periscano tante nei mesi invernali principalmente con grandi burrasche e nevi, — poichè queste greggie non trovano ricovero che sotto qualche macerie o arbusto di ginepro.

In quel clima delle macchie di bosco supplirebbero a tutto, a riparo del bosco le pecore troverebbero sicuro rifugio ed in regola poca neve, il bosco offrirebbe per le giornate di burrasca e neve anche l'occorren-

te pastura. Tutte le foglie di alberi e principalmente quelle di olmo e frassino, che tanto bene allignano in terreno sassoso, servono di eccellente pastura quando sono asciugate circa nella prima metà di Luglio. Una parte della macchia sia dunque cedua, quella sezione di bosco destinata ad essere tagliata nel prossimo inverno sia sramata in detta epoca, i rami colle foglie asciugati come fieno al sole poi col fresco di mattina o sera posti in Mieda. — Occorrendo questa pastura, il pastore cava i rami dalla mieda e li distende sul terreno a riparo del vento, e può così nutrire le sue pecore.

Le pecore formano la ricchezza di molti paesi ma in condizioni tutto diverse dalle nostre.

Le pecore migranti dell'Istria danno un considerevole utile al loro proprietario, ma questa industria non si può dire tutta nostra siccome ci vengono greggie nell'Istria bassa i di cui proprietari sono domiciliati anche nella Carniola.

Se l'agricoltura nell'Istria bassa fosse più intensiva non verrebbero invernate tante pecore, il letame e l'erbatico non compensa tutto il danno che portano. Se dette pecore migranti pascolano su campi, ciò è segno che detti campi non furono traversati come si deve fare avanti inverno.

Se pascolano sui prati rovinano la cotica dell'erba ed il prodotto di fieno deve riescire minore.

Se pascolano nei boschi cedui non si allevano più alberi crescenti da seme, poichè questi alberetti molto bassi hanno le foglie verdi anche d'inverno e periscono sotto il morso delle pecore.

Abbiamo già detto che eccettuate le pecore migranti, le pecore dell'Istria soffrono d'inverno e di estate di penuria e che sotto tali condizioni non si può sperare di migliorare le razze, o piuttosto la razza essendo per origine tutte d'una specie, soltanto le migranti si distinguono per maggior vigoria.

La razza di Cherso è bensì diversa, si pretende incrociata con quella di Arbe la quale poi dicesi incrociata con pecore delle Berberia.

I bovi da lavoro, che in Istria non sono troppi, non hanno foraggio da cedere, le pecore quindi devono soffrire privazioni, per cui riesce impossibile operare miglioramenti di razza.

La condizione delle pecore isolate verrebbe molto migliorata con parziale imboscamento in quanto che sia possibile.

Passando al secondo modo di miglioramento: se nella propria greggia non si hanno individui buoni per la riproduzione, si farà bene di acquistarli da altra migliore greggia indigena, anche fra quella delle pecore migranti, giacchè queste pecore sono tutte della medesima razza, per cui non risulterebbe che un rinfrescamento di sangue e non già un incrocio.

Sulle Isole si troveranno o in una o in altra greggia della medesima Isola idonei riproduttori.

Riguardo poi al terzo modo cioè l'incrocio con altra razza superiore e forestiera, io la ritengo inutile anzi dannosa.

Le nostre pecore danno una lana poco fina, latte buono, carne eccellente e sono suscettibili d'ingrasso, le stesse pecore migranti principalmente d'inverno devono qualche volta con tempi cattivi soffrire delle privazioni.

Le razze fine europee che danno la maggior rendita non sono abituate a queste privazioni, poi sono tanto diverse dalle nostre che ne sortirebbero de' mesticci inferiori alle stesse nostre pecore per poi deperire totalmente.

Le più rinomate razze sono le seguenti:

1. la pecora Merino 2. la pecora Inglese di Leicester 3. la pecora dell'alta Italia ossia la bergamasca.

La pecora Merino originaria dell' Africa (Mauretania Berberia): si diffuse in Spagna ed appena nel secolo scorso fu introdotta in gran parte dell' Europa.

In Sassonia essa ottenne il maggior suo raffinamento. Il suo principale prodotto è la lana più fina del mondo di cui si tosano da 1 1/2 a 3 fusti all' anno. Onde questa razza conservi la finezza della sua lana essa deve avere continuamente buoni ed asciutti pascoli e netti di spini, d' inverno poi il miglior fieno e talvolta semola, avena e radici, non deve esser munta, ed è meno suscettibile d' ingrasso che la nostrana, al macello si ricavano circa 40 fusti di carne per capo.

In Istria vi erano due greggie di queste pecore, una aveva il Conte Brigido a Lupoglavo, l'altra il Principe Auersperg a Bellai, la prima era meglio guardata. Il clima loro conferiva, ma dovevano stare lontane da spini e cespugli per non perdere la lana. Per questa non vi era un mercato, quei signori la facevano spedire a Vienna o Praga, consumavano un' immensità di fieno, e fatti i calcoli, si è veduto che a vendere il fieno questo dava doppia rendita di confronto alla spesa occorrente per allevare tali pecore.

Non occorre entrare in spiegazione per dimostrare che questa pecora non fa assolutamente per noi. — Daorchè poi in Australia le pecore Merino si contano a molti milioni e l' Inghilterra ritrae dall' Australia la maggior parte della lana fina non vi è più tanta convenienza di tenerne, in Europa eccettuate quelle poche finissime greggie in Sassonia e Prussia, la di cui lana viene pagata anche più del doppio dell' altra lana Merino. — Queste pecore distinte si chiamano Merinox elettorali dall' introduttore che era un elettore di Sassonia.

2) La pecora inglese di Leicester con lana non tanto fina, ma morbida, bianca e lucente che arriva a pesare da 5 a 8 fusti per vel paritoriseo quasi regolatamente gemelli, ha copioso latte ed è eminentemente suscettibile d' ingrasso, rende peso da macello da 80 a 140 fusti. — Si comprende che questa pecora vuole continuamente essere riccamente nutrita. Agli agnelli si danno a depascere campi seminati a piselli, ei vuole erba, fieno, radici, semola e grani. In autunno i castrati si chiudono con reti in campi piantati a rape e navoni ove questi animali stanno giorno e notte fino che hanno consumate tutte le radici. — Vi sono alcuni pochi contadini in Istria, e si possono contare sulle dita, che si dedicano a mantenere poche pecore nostrane artificialmente, nutrendole sempre bene e dirigendo l' accoppiamento in guisa d' avere agnelli fuori di stagione che dai buongusti e vengono assai bene pagati. A questi tali si può raccomandare la sudetta pecora inglese che compenserebbe meglio la loro lodevole industria, s' intendendo per conservare la razza genuina e non per bastardarla colle pecore nostrane, i discendenti delle quali non troverebbero esistenza sui nostri meschini pascoli.

3. La pecora bergamasca o gigantesca dà molta lana e lunga fino a 7 pollici, molta carne e grasso, non si adatta per noi nè genuina nè per l' incrociamiento essendo la lana grossolana, così che volendosi tener pecore artificialmente conviene molto più la pecora inglese.

Conclusionè. Noi non possiamo migliorare la nostra razza ovina con incrociamenti nè colle pecore Merino nè con altre pecore; non con Merino perchè da noi vi sono sui pascoli spini ed arbusti ove le pecore lascerebbero la lana, non con altre razze celebri perchè esigono pascoli ed altri sussidi che noi non possiamo dare. Forse che con qualche montone da Arbo si potrebbe raffinare alquanto la lana delle nostre pecore.

A proposito del detto: *Paupertas fugit ad Istros*. Ella esaminò tutti gli scritti di Plinio e si persuase che non vi sia, come erroneamente si profetava, il celebre Buckle per studiare lo spirito della nazione Scozzese.

si diede la pena di leggere tutte le prediche stampate di sacerdoti presbiteriani che nel secolo XVII e XVIII tiraneggiavano quel popolo, lavoro ancora più improbo del Suo. — Io, che amo schivar fatiche, prendo la cosa da un altro punto di vista ed ammetto il caso che persona autorevole avesse scritta la sentenza *Paupertas fugit ad Istros*, ma non ammetto l' arbitraria interpretazione che ciò voglia dire *L'Istria fu e sarà sempre povera*, fuggire vuol dire tanto in latino che in italiano partirsi correndo da un luogo dove si sta male e recarsi velocemente in un luogo ove si spera star meglio, io interpreto dunque questo detto così, la povera gente che non trova più esistenza in patria fugge in Istria per star meglio o piuttosto si rifugia dagli Istriani, e benchè buona parte di contadini dell' Istria sia attualmente povera, vediamo giornalmente assediare le loro case da picocchi del confine militare, segno che trovano qui ospitalità ed elemosina. — Gradisca etc.

Riferendosi alla mozione fatta dal Comitato agrario di Capodistria nel Congresso agrario istriano tenutosi a Parenzo nello scorso ottobre, tendente a sollecitare studi diretti a scongiurare il danno che le febbri intermittenti apportano alla provincia, crediamo cosa utile di riportare quanto in proposito consiglia il chiarissimo medico signor Paolo D.r Mantegazza nel suo Almanacco igienico anno VIII.

Chi ha la sventura di dover vivere in paesi miasmatici, dove aver cura dell' igiene della milza e prevenir le febbri, anche quando non ne ha mai sofferto. È dimostrato con tutto il rigore della scienza che la china e il chinino non sono soltanto, anche dopo tanti pretendenti, i migliori rimedii per curare le febbri intermittenti, gli ingrossamenti di milza e tutte le altre affezioni miasmatiche, ma sono anche il mezzo più potente per prevenire questi malanni.

Io ho la fortuna di avere dei nervi sensibilissimi, che mi fanno da fedele sentinella e gridano allarme al menomo pericolo che corre la mia salute. Or bene, viaggiando in alcuni dei paesi più miasmatici d' Africa, d' America o d' Italia, ebbi sempre un primo avviso dell' avvelenamento miasmatico in un senso di ambascia all' epigastrio (bocca dello stomaco) e subito presi china o chinina, prima di aver la febbre; e in questo modo mi salvai da essa, quando tutti o quasi tutti ne pativano.

A Pavia, durante l' estate, quando il miasma incominciava ad attossicare l' atmosfera, due ore prima del pranzo io chiamavo a raccolta con un campanello tutti i membri, grandi e piccini, della mia famiglia, e a tutti mescevo, in diversa misura, secondo l' età loro, del vino di china; e nessuno ebbe la febbre, nessuno ebbe la milza grossa.

Da poco tempo Vivenot il giovane pubblicò un bellissimo studio sulle virtù della china per difendere l' uomo dalla malaria, e le larghe esperienze fatte dai medici inglesi in diverse parti del glo-

bo confermano con molta eloquenza le virtù protettive della santa corteccia peruviana.

Potrei riempire l'intero almanacco colla citazione di fatti, ma non ne citerò che pochissimi.

Bryson, nel rapporto medico della marina inglese narra quanto segue:

« In esecuzione al 9.º articolo dell'istruzione data ai medici della regia marina, vengono prescritte le seguenti misure, ogni volta che una parte dei marinai debba essere staccata nelle regioni tropicali o allo scopo di far acqua o viveri, oppure per darsi a gravi fatiche: al mattino, prima che i marinai lascino il legno, e alla sera, quando essi sono di ritorno, il medico somministra ad ogni uomo una dramma di corteccia di china in polvere in un mezzo bicchiere di vino. Subito dopo ogni uomo riceve un mezzo bicchiere di vino puro o di acquavite anacquata. Ecco i fatti che provano l'utilità di questo provvedimento. Venti marinai e un ufficiale avevano ricevuto l'ordine di recarsi in terra a Sierra-Leone per lavorarvi durante il giorno. Ai marinai si diede la china, ma l'ufficiale la rifiutò, e fu il solo che fosse colpito dalla febbre.

« Più tardi vennero distaccate due imbarcazioni del legno *Hydra* per l'esplorazione del fiume Sherbio. Ogni uomo prendeva la sua dose quotidiana di vino chinato, e nessuno ebbe la febbre, benchè quel luogo fosse uno dei più malsani di tutta la costa. I marinai di una terza imbarcazione, che vi soggiornarono per soli due giorni, senza aver presa la corteccia peruviana, si ammalarono tutti, ad eccezione dell'ufficiale comandante. »

Lo stesso Bryson più tardi propose, in un suo rapporto sopra le stazioni dell'Africa fatto alla Real Marina, l'uso del chinino come mezzo profilattico invece della china, e raccomandò che si continuasse almeno per 14 giorni ancora dopo l'imbarco dei marinai. La proposta fu accettata, ed ecco alcune prove della sua efficacia:

« Si versava in parecchie botti di vino una forte soluzione alcoolica di chinino amorfo nella proporzione di 25 centigrammi su 30 grammi di vino, e di questo vino medicato vennero provveduti tutti i legni incrociatori d'Africa. Ecco gli estratti di alcuni rapporti dei medici di bordo. Il chirurgo di marina Sibbalte scrive: — Mentre si faceva carbone a Sierra-Leone, il tempo era assai umido, e i nostri marinai e gli ufficiali si trovavano esposti assai spesso a scrosci di pioggia. Si diede loro del *grog* con chinino. Un ufficiale, che non credeva nella virtù profilattica di questo rimedio, ricusò di prenderne, ed egli solo venne colpito dalla febbre e dovette soccombere. L'equipaggio del legno il *Plutone* si riportò a Pongo e si trattenne venticinque giorni sulle rive di quel fiume. Tutti presero il vino chinato, ma uno di essi che alla prima dose ebbe il vomito, non ne volle più prendere, e fu il solo che ammalasse di febbre.

* Anche durante il nostro soggiorno sul fiu-

me Lagos si diede mattina e sera il vino chinato a tutta la ciurma; solo i due cadetti e due marinai non lo vollero prendere, e furono assaliti da violenti parossismi febbrili. I nostri marinai erano 220, e di questi pochissimi ammalarono di febbri e leggermente. »

A questi pochi fatti potrei aggiungere, se lo spazio me lo concedesse, moltissimi altri raccolti da Davis, Baikie, Allison, Friedl, Du Chailliu, Hutchinson, Liebig, Van Duren, H. W. Van Sausure, Hammond, Smith; ma credo che essi basteranno a persuadere i molti italiani che devono vivere fra le paludi, che la nostra inerzia lascia ancora come altrettante macchie sul bellissimo trapunto del nostro paese. Si occupino anch'essi della salute prima di perderla e non dopo averla perduta; facciano dei bilanci preventivi di salute, perchè i conti consuntivi riescono quasi sempre inutili.

Moltissimi abitanti delle provincie di Pavia, di Cremona, di Crema, di Mantova, della Sardegna, delle Calabrie e di Roma hanno le febbri e la milza grossa, proprio perchè vogliono avere febbri e milza grossa, perchè tutti siam pur troppo un po' fatalisti, e, ridendo dei Turchi, lasciamo pur sempre gran parte del nostro avvenire in mano del caso, mentre potremmo da noi soli amministrare la nostra ricchezza e la nostra felicità.

Quanto ai signori che non danno il vino chinato ai loro contadini o ai loro operai; quanto a tutti quelli che hanno sempre in bocca le difficoltà economiche per combattere i progressi della pubblica igiene, facciano grazia di leggere queste parole di Engel, il quale considera appunto il problema igienico dal punto di vista economico, e giunge agli stessi risultati ai quali ci mena l'arte della salute.

« Il capitale rappresentato dagli uomini del popolo è pur sempre il più considerevole che uno Stato possiede, e il capitale di educazione che riposa sulla generazione vivente sorpassa di molto la somma di tutti gli altri capitali. Ogni scadimento fisico della popolazione che poteva essere impedito è uno spreco del più nobile capitale dell'intelligenza e della forza fisica, ed è un vero e proprio consumo del capitale stesso. Per noi quindi questo principio è un vero assioma: quando havvi una misura sanitaria riconosciuta necessaria che corrisponda a questo nostro ideale, *estirpazione di una malattia e distruzione delle sue cause*, si deve far tacere o far passare in seconda linea qualunque difficoltà che vi si metta contro. »

Notizie.

Dal verbale della pubblica Seduta del Consiglio della città di Trieste tenuta li 7 febbraio rileviamo con piacere, che torna

in campo e questa volta vogliamo sperare con buon esito, la rettificazione tanto necessaria della strada dell'Istria; e riteniamo pure che tutti gli istriani vedranno con soddisfazione adottata quella che raccomanda il sullodato Consiglio, di cui ci piace pubblicare il deliberato:

A nome della Commissione alle pubbliche costruzioni riferisce l'assessore Bratick sulla proposta governativa della costruzione di una nuova strada postale per l'Istria. Riassunto in breve storico le cose precorse nell'argomento, rilevata la diversità della strada progettata da quella ideata dal Comune pella quale si era assunto un contributo; fatti emergere i dispendj sostenuti dal Comune nel frattempo per migliorare la strada del Bosco, e riflettuto alle differenti odierne vedute in riguardo a miglioramenti di strada per i mutati bisogni della città da quello, che potevano essere venti anni or sono, la Commissione propone ed il Consiglio adotta le seguenti Risoluzioni:

1) La rettificazione della strada postale per l'Istria proposta dal Governo per la via delle Sette fontane e Rozzol alla barriera presso il Molino a vento non corrisponde ai desiderj ed ai bisogni della popolazione di Trieste;

2) Presentando il prodotto progetto di rettificazione una deviazione dall'idea, ch'ebbe il Comune quando stipulò la Convenzione del 18 aprile 1854, di condurre cioè il nuovo trattato di via dalla città per la strada del Bosco, non può riconoscere l'obbligo di contribuire per l'esecuzione di quel progetto la chiesta somma di f. 52,723.

3) Il Consiglio della città riguarda, come più naturale, piacevole, regolare e fors'anche meno dispendiosa, quale strada di congiunzione della città coll'Istria, quella via che dal passeggio di S. Andrea conduce all'attuale seconda rotonda verso Servola e da quel punto lungo il mare metterebbe, sempre in pianura, alla maremma di Zaule, e ne fa espressa raccomandazione al Governo per la costruzione di questa strada.

Il fiume Risano *voglia o non voglia!*?
pare destinato a dissetare Trieste. Ecco quanto in proposito leggiamo nel giornale "Il Tergesteo", dei 7 febbrajo a. c.

Fra alcuni giorni verrà presentato al Consiglio municipale di Trieste, il rapporto commissionale sulla condotta d'acqua. Nel suo esauriente rapporto la Commissione respinge i vari progetti pre-

sentatile, compreso quello del Recca ed escluso soltanto quello del Risano. Al Consorzio del Recca la Commissione risponde essere le acque di questo fiume, come e più degli altri fiumi, cariche di sostanze ammoniacali prodotte da corpi organici azotati, dannosissimi alla salute pubblica; essere inoltre, il Recca soggetto a siccità come avvenne da ultimo nel 1871 quando i quattro ultimi Molini non poterono lavorare, e sempre poi scarso d'acque; il 14 settembre 1872 la sua portata non era che di 1,024,048 p. c. e se l'Associazione per le Arti e l'Industria indicava con 4,701,110 p. c. la sua portata al 23 settembre 1871, ciò avveniva perchè due giorni prima era caduta un'abbondantissima pioggia. Dal lato finanziario poi il progetto del Consorzio Recca porterebbe una spesa di almeno 10 milioni, senza che il Comune venisse in possesso della condotta. La commissione proporrà perciò al Consiglio di adottare il progetto della condotta dalle sorgenti del Risano, il quale progetto costerebbe 2,932,500 e procurerebbe alla città un'acqua pura ed abbondante. Un metro d'acqua al giorno pari a 700 boccali verrebbe a costare f. 12.96 all'anno. La spesa media per abitante sarebbe di f. 62.50, mentre è a Marsiglia di 180, a Nuova York di 135, a Londra di 90.50, a Vienna di 68.50, a Basilea di 54. Coll'attuazione della condotta la Commissione accerta che si otterrà dopo un anno una diminuzione nella mortalità del 5 per mille. Congiunta alla condotta andrebbe l'abolizione delle fogne e l'attuazione d'un sistema di sciaquazione. Per far fronte a questa spesa la Commissione proporrà al Consiglio di contrarre un Prestito di 4 milioni di f. effettivi.

La settimana scorsa partiva per Vienna una deputazione eletta dal Consiglio Municipale di Trieste, onde perorare dinanzi al Ministero la costruzione della Laak e la sospensione dei lavori del porto.

A Milano, per opera di quel soprintendente scolastico, Conte Sebregondi, quasi tutte le scuole elementari di grado inferiore sono state affidate a maestre. Quest'anno anzi si è voluto fare un passo più oltre affidando ad una delle migliori insegnanti di quella città una classe di grado superiore. La prova riesce benissimo, ed i parenti degli alunni ne son contenti, perchè vedono più celere il progresso dei giovanetti nell'istruzione.